

Chiacchierata con il presidente dell'Associazione installatori elettricisti «La legge anti-padroncini non credo funzionerà»

DI Nicola Mazzi

1.200 addetti in tutto il Ticino. Cerchiamo di capire quali sono le sfide e lo stato di salute del settore.

Da 1. di ottobre sarà introdotta la LIA (Legge sulle imprese artigianali). Una normativa che ha fatto discutere e che anche nelle prossime settimane animerà gli animi. Sono 13 i settori artigianali assoggettati all'Albo. Tra di essi non figura però l'Associazione installatori elettricisti ticinesi (AIET). Cerchiamo di capire il perché con il presidente Gianni Albertoni.



Presidente Albertoni come mai l'AIET non è presente nell'Albo degli artigiani?

È vero, noi non siamo presenti nell'Albo degli artigiani. E questo perché il nostro settore dispone già di un albo professionale a livello nazionale. Non abbiamo voluto creare un doppio a livello cantonale. È già difficile oggi per il nostro ispettorato federale seguire i cambiamenti nelle aziende, se c'è pure l'Albo cantonale da controllare il rischio di fare confusione è grande. Per questo noi ci siamo opposti all'obbligatorietà dell'iscrizione alla LIA.

Secondo lei la LIA funzionerà?

Ha una domanda di riserva? Sono scettico perché sono liberale di natura e vedo questa legge come una limitazione alla libertà d'impresa. Io sono convinto che non si combattono in questo modo i padroncini e i distaccati, anche perché loro sanno adeguarsi molto bene alle nostre leggi. Invece di creare una seconda struttura di controllo, oltre all'AIC (Associazione interprofessionale di controllo), sarebbe stato più utile aumentare gli ispettori alla stessa AIC.

Allarghiamo il discorso. I giovani sono interessati alla professione?

Sì. Ultimamente ho notato un crescente interesse dei giovani verso questo mestiere e lo dimostra il numero sempre più alto di attestati che consegniamo. E ricordo che tra le professioni legate all'edilizia è quella che offre più sbocchi lavorativi.

Che cosa fate per la formazione continua?

Una quindicina di anni or sono, l'AIET con i maestri elettricisti e i controllori della sicurezza, ha costituito la FPCE (formazione profes-



Gianni Albertoni: «A 66 anni sono ancora innamorato della mia professione».

sionale continua nel ramo elettrico), un'associazione indipendente, che appunto si occupa di formazione continua. I corsi sono sempre molto frequentati e siamo soddisfatti dei risultati ottenuti. La formazione professionale è l'aspetto che mi sta più a cuore. Un'associazione che la trascura, inevitabilmente, vedrà le condizioni di lavoro peggiorare. In altre parole, se non si fa formazione la professione muore. La perdita di conoscenza lavorativa e la mancanza di aggiornamento professionale è l'aspetto che mi preoccupa di più. Anche più della concorrenza dei padroncini.

Qual è il suo giudizio sulla concorrenza dall'estero (padroncini e distaccati su tutti)?

Certamente è presente, ma non è così forte come negli altri settori dell'edilizia. La nostra professione è difesa dalla Legge federale sull'elettricità che data 1902, secondo la quale chi vuole lavorare in Svizzera deve possedere un'autorizzazione speciale che si ottiene solo dopo un esame federale. È l'ispettorato federale degli impianti elettrici che delibera l'autorizzazione. Questa la considero una misura che protegge la salute degli utilizzatori. Infatti se un elettricista sbaglia un'operazione può mettere in pericolo la vita dei cittadini, quindi bisogna essere molto attenti e preparati.

Come mai non avete un contrat-

to collettivo di lavoro cantonale?

Fino a 4-5 anni or sono c'era ma poi è stato disdetto. Infatti l'Unia ha scelto di passare sotto quello nazionale. I dipendenti, così facendo, hanno perso diverse prestazioni. Ricordo per esempio che nel CCL cantonale si poteva contare su premi di fedeltà (un mese di salario in più o di vacanza), le aziende pagavano 2/3 del premio cassa malati-perdita di guadagno e ora questo contributo si è ridotto al 50%. Le trasferte erano meglio remunerate (da 18 sono tornate a 15 centesimi al km). Il tutto partì da una loro richiesta sul pensionamento anticipato alla quale noi ci eravamo opposti. Ora la situazione è questa e a rimetterci sono stati gli operai. Ricordo che i minimi salariali per chi inizia la professione e ha appena finito una formazione di 3 anni è di 3.800 franchi al mese. Chi ha effettuato una formazione quadriennale parte invece da 4.100 franchi. Salari che salgono in funzione degli anni di attività e in funzione delle prestazioni offerte.

La presenza di frontalieri è alta?

Direi di sì. Il settore conta un buon numero di frontalieri. Circa un terzo del personale, soprattutto nelle ditte del Mendrisiotto e del Luganese. E questo perché mancano ticinesi che hanno voglia di continuare a lavorare nel settore. In molti, dopo pochi anni, scelgono un'altra strada. Invece i frontalieri, oltre che essere preparati, hanno anche qualcosa

d'altro che ai nostri manca un po': la fame.

Quale è il giudizio sul settore?

Il settore è vivo, forte e ben strutturato e il lavoro non manca. Certo la concorrenza fa male, ma è inutile piangerci troppo addosso. Rimbocchiamoci le maniche invece.

A livello personale, potrebbe tranquillamente godersi la pensione, che cosa la spinge a continuare?

È vero, ho 66 anni, ma sono ancora innamorato della mia professione. L'ho scelta da ragazzo, e continuo con lo stesso entusiasmo. Mi ricordo che ho iniziato a lavorare nell'azienda di mio zio il 1. settembre del 1965 e sono ancora qui con la stessa passione e senza nessuna intenzione di smettere.

Le cifre nel settore

1.200 lavoratori

118 aziende associate all'AIET. Un altro centinaio sono fuori dall'associazione, ma sono per lo più ditte individuali.

150 i ragazzi che hanno appena superato l'esame di tirocinio.

500 i giovani in formazione a Gordola nel percorso triennale e in quello quadriennale.